

LE 62 CONSIDERAZIONI DI ITALIA VIVA SULLA PROPOSTA ITALIANA PER IL RECOVERY PLAN

30 DICEMBRE 2020



ITALIAVIVA

Caro Roberto,

in vista dell'incontro odierno su PNRR, Italia Viva propone una serie di considerazioni di metodo e di merito. La nostra è una posizione politica, pulita, trasparente. Abbiamo già inviato al Premier una lettera firmata da Matteo Renzi con allegati che trasmettiamo anche a Te. Dal 22 luglio Italia Viva chiede di dedicare una sessione parlamentare *ad hoc* per predisporre e discutere i progetti relativi al PNRR: non servono progetti nascosti nei cassetti e tirati fuori all'ultimo minuto. Occorre trasparenza. Questo è il documento più importante della legislatura: è in gioco il futuro dei nostri figli. Queste risorse sono risorse eccezionali: sprecare una così rilevante occasione sarebbe drammatico non solo per noi ma anche per i nostri figli e i nostri nipoti. Non possiamo accettare un documento senza una visione, non possiamo essere complici del più grande spreco di denaro pubblico: ecco perché individuiamo una serie di critiche puntuali ma allo stesso tempo rilanciamo sul progetto CIAO2030 in uno spirito costruttivo.

a) Criticità

Abbiamo pensato di scorrere le 133 pagine del testo che ci hai consegnato e segnalarti alcuni spunti di riflessione sui quali vorremmo discutere nel merito. La nostra delegazione, ovviamente, è pronta a fare un lavoro di *drafting* insieme al Tuo team e al Presidente del Consiglio. Ma prima di emendare parti del testo, occorre fare probabilmente una riflessione sullo stile, i contenuti, la fattibilità del documento.

b) Proposte

Non basta criticare, serve la sfiducia costruttiva. Ecco perché nella seconda parte del documento individuiamo alcune proposte. Si tratta di innovazioni:

- Sul percorso metodologico, con pieno coinvolgimento del Parlamento e della società civile
- Sull'impianto del progetto, con l'individuazione di quattro punti chiari come pilastri e senza il doppione delle sei missioni: progetto CIAO2030. Cultura, infrastrutture, ambiente, opportunità.

Critiche e considerazioni

1. Stile del documento

Il documento è chiaramente un collage di testi diversi: per noi serve una penna sola per tutto il testo, non una collazione di diversi brani. Lo si denota anche dalle ripetizioni, sia di argomenti che di riferimenti. Progetti di questo tipo solitamente hanno un *Executive Summary* e poi un'analisi dettagliata. Così ad esempio – ma non solo – *France Relance*: un *executive summary* di 7 pagine (sette, non 133) da cui si capiscono al volo tutte le priorità. Venti slide molto chiare per la stampa. 22 slide per i parlamentari di maggioranza. Un documento sul turismo di venti pagine considerando il turismo come priorità. Un lungo documento di quasi 300 pagine per tecnici, finanziari, addetti ai lavori con numeri e dati. Proponiamo di fare la stessa cosa: ci vuole chiarezza nella scrittura di un progetto del genere.

2. La stanca retorica del modello italiano

In più di una circostanza il premier Conte richiama l'Italia come modello nella gestione del Coronavirus. Accade sin dall'introduzione come ad esempio alle pagine 4 e 5: secondo noi è un errore. Non siamo un modello, anzi! Nella gestione dell'emergenza il nostro personale sanitario è stato eroico ma abbiamo numeri peggiori degli altri, siamo tra i peggiori al mondo per numero di morti nonostante un *lockdown* più duro degli altri con conseguenze economiche devastanti, la Germania ha nei primi due giorni vaccinato un numero di persone superiore di cinque volte ai nostri vaccinati: cosa ci fa pensare che possiamo ergerci a modelli per gli altri? Questa insistenza sul fatto che quello italiano è un modello seguito da tutti denota un approccio provinciale e funziona per sondaggi e talkshow ma purtroppo non corrisponde al vero.

3. Il giudizio sul passato

In molti passaggi del documento si criticano le politiche del passato. Questo modo di procedere serve a garantire il consenso interno ma getta una pessima luce sulla capacità di fare squadra del nostro Paese. Un documento del genere, infatti, non può tutte le volte ripartire da zero e ignorare tutto ciò che è stato fatto prima o addirittura deriderlo. Sostenere che negli ultimi vent'anni non si sia fatto niente per il rilancio economico del Paese è falso prima che ingiusto. La riforma delle pensioni targata Monti-Fornero è stata una pietra miliare della credibilità italiana in Europa. E anzi il vero pericolo per la credibilità del Paese è venuto da Quota 100, non dalle riforme del passato. Aver approvato il *JobsAct* è stata la dimostrazione della serietà italiana agli occhi dei mercati e dei partner europei e casomai è stato il decreto Dignità a creare perplessità. Aver creato l'ANAC è diventato patrimonio condiviso in tutte le riunioni del G20 a cominciare da quello del 2014. E gli investimenti per le aziende, da Impresa4.0 al taglio dell'IRAP, hanno permesso al Paese di crescere per un triennio (2015-2017) come non era mai accaduto dai tempi dell'entrata in vigore dell'Euro. Capiamo l'imbarazzo di Conte nel citare scelte come Quota 100 o i

decreti Sicurezza. Ma non si possono raccontare sempre le storie a proprio piacimento. Ad esempio è inaccettabile sostenere che diseguaglianze di genere derivino dalle politiche passate. Rispetto a cinque anni fa – per fare l'esempio più banale – oggi ci sono meno ministre donne che in passato e meno dirigenti apicali donna in larghi settori della pubblica amministrazione: perché allora questa frase messa così?

4. L'utilizzo delle risorse

“L'Italia intende utilizzare totalmente le risorse” (pagina 9). Noi condividiamo questa affermazione ma purtroppo è una frase che non corrisponde alla realtà, come Tu sai bene, caro Ministro. L'Italia infatti intende utilizzare, secondo il documento che ci hai consegnato, il 70% dei prestiti del *Recovery and Resilience Facility* (pari al 45% delle risorse complessive) non per nuovi progetti ma per finanziare a condizioni migliori spese già previste in bilancio. Al netto che questa scelta spalanca una insanabile contraddizione sulla mancata attivazione della linea pandemica del Mes (sulla quale torneremo in seguito), ma ci chiediamo sulla base di quali considerazione sia stata presa questa scelta, e sulla base di quale visione complessiva siano state scelte quelle percentuali. Citando Mario Draghi, in questa fase la scelta di fare nuovo debito deve trovare una sua pressoché esclusiva motivazione nel finanziamento di progetti con rendimento sociale elevato, in grado di riattivare la crescita in modo sostenuto e sostenibile. Stiamo quindi forse dicendo che abbiamo a disposizione progetti del genere solo per poco più della metà delle risorse? Mentre per il resto non abbiamo migliore utilizzo che il finanziamento di spese “vecchie”, al solo scopo di risparmiare spesa per interessi (una finalità nobile ma che tuttavia si nega per il Mes sanitario)? Abbiamo a cuore la sostenibilità delle finanze pubbliche, ma abbiamo anche appreso – assieme a buona parte del consesso internazionale – che il modo migliore per garantirla è innescare crescita. Pertanto, ti chiediamo di poter ridiscutere questa scelta a partire dall'esame dei progetti che si ritengono necessari per riattivare la crescita del reddito in Italia.

5. Crescita e debito

Dove si dice che la crescita tra il 2014 e il 2019 è stata bassa giova ricordare che bisogna distinguere. Dal 2014 fino al 2017 ci sono stati numeri molto positivi, come da scheda tecnica del professor Fortis già allegata. La curva si è abbassata dopo le scelte del 2018-2019 del governo gialloverde, che è stato il vero freno della ripresa italiana. La crescita ha permesso di stabilizzare il debito pubblico che dal 2014 al 2019 è rimasto poco sopra il 130% (andrà al 160% quest'anno)

6. Una vera consultazione

Pagina 14 fa riferimento a un'ampia consultazione di stakeholder. Ci sembra una presa in giro. Infatti è vero che si è fatta la commissione Colao ma definire questa una consultazione non ha senso: quali pagine di quel lavoro hanno ispirato questo testo? E come definire ampia consultazione una iniziativa che si è cercato di far passare attraverso un emendamento notturno che avrebbe tolto poteri ai ministeri? Forse vale la pena aprirsi per due settimane a un dibattito vero con il Paese, con le associazioni di categoria,

con il mondo produttivo, con il terzo settore anziché definire ampia consultazione di *stakeholder* ciò che è accaduto in questi mesi, a cominciare dagli Stati Generali.

7. La svolta nella Pubblica Amministrazione

È un tema citato spesso ma senza alcuna declinazione concreta. L'unica cosa è un costante richiamo a nuove assunzioni nella Pubblica Amministrazione, scelta che ci pare alquanto discutibile senza un concreto progetto di riforma del sistema. Proponiamo una verifica di ciò che ha funzionato e cosa non ha funzionato con la riforma Madia. Qual è il soggetto che il Governo intende incaricare di questa verifica? I nostri partner europei leggono da anni riforme della PA. Hanno creduto alla riforma Madia. Cosa ha funzionato? Cosa no? Non si può ripartire sempre da capo. Pensiamo che il Governo debba far tesoro delle considerazioni del professor Cassese, specie quelle contenute nel suo ultimo libro "Il Buongoverno. L'età dei doveri", non solo nei suoi articoli.

8. Riforma del fisco

Le misure di lotta all'evasione fiscale hanno prodotto risultati soprattutto nel periodo 2014-2018. L'Agenzia delle Entrate e l'ottimo Ruffini possono mostrarti tutti i grafici. Questa è la prima riforma fiscale da fare. E si fa con la digitalizzazione e con l'incrocio delle banche dati, non con gli slogan e le lotterie. Che cosa ha funzionato e cosa no? Chi ha deciso di prevedere che il beneficio dovrà essere circoscritto alle fasce di reddito tra 40 e 60 mila euro di reddito lordo annuo? Dove si è discusso il merito della riforma fiscale? Chi sta scrivendo le bozze sostanzialmente all'oscuro delle forze della maggioranza o almeno di parte di essa?

9. Legge di Bilancio e *Family Act*

Come sai, Ministro, abbiamo lavorato pancia a terra su una legge di bilancio che ancora una volta ha violato i principi del bicameralismo paritario. E al netto delle polemiche sui microinterventi ti chiediamo che cosa stiamo facendo perché il RFF aiuti a darci gli strumenti per combattere la vera emergenza del nostro Paese, che è l'emergenza demografica cominciando con il finanziare in modo completo il *Family Act* su cui in Legge di Bilancio abbiamo cominciato a investire attraverso l'assegno universale

10. La struttura del PNRR

Che senso ha il rapporto dei quattro pilastri e delle sei missioni? Perché mettere solo 2 miliardi sui giovani? Qual è il rapporto tra pilastri e missioni? Pare che le sei missioni siano ritagliate solo allo scopo di "giustificare" i sei *manager*. Vedi pagina 27. La pagina 29 come è stata definita? Quale analisi è stata fatta? Dovrebbe essere una struttura lineare, a noi pare un labirinto.

11. Un giudizio sulla riforma Orlando

Non c'è nessun dato sulla riforma Orlando. Ha prodotto risultati o no? Come fai a scrivere un documento senza citare quello che è stato fatto? Qui non si tratta di difendere il

lavoro del passato qui si tratta di essere credibili in Europa perché da anni diciamo che stiamo facendo quello che qui si dice venga fatto per la prima volta. Proprio in ragione dell'importanza attribuita dagli investitori stranieri al sistema giudiziario (specie in ambito civile e giuslavoristico) quale parametro di valutazione per la allocazione degli investimenti, assume un rilievo tutt'altro che trascurabile ricordare i risultati positivi raggiunti dai governi precedenti (nello specifico i governi Renzi e Gentiloni) in tema, per esempio, di smaltimento del contenzioso arretrato, di estensione del processo telematico, di riforme procedurali e di investimenti in risorse umane che ci hanno consentito di scalare molte posizioni nelle classifiche europee. Ribadire tali risultati non è un modo per esaltare il lavoro di altri governi, ma una dimostrazione di serietà e credibilità per chi sarà chiamato a giudicare il nostro piano di riforme oggi.

12. La Giustizia nel merito

Abbiamo colto nel nostro ultimo incontro come non vi sia sufficiente consapevolezza delle tante misure che il Next Generation Italia dedica alla giustizia. Scusa se saremo dunque pedanti nell'analisi ma, come noto, la giustizia è uno dei temi su cui si registra la maggior distanza dentro la maggioranza, in modo particolare del nostro partito rispetto alle altre forze. Rimarchiamo l'importanza di riaffermare senza tentennamenti una cultura giuridica e politica garantista in linea con la nostra Costituzione, troppo spesso messa in discussione con le parole e coi fatti dal Governo oltre che da alcune forze politiche. In particolare, per quanto indicato nel piano in materia di processo civile (p. 34 e ss.) non ci convince la riduzione dei casi in cui il giudice decide in composizione collegiale e nemmeno il contingente aggiuntivo di giudici onorari in Corte di Cassazione. Infine, vediamo criticità nel riconoscimento della amministrazione della giustizia quale soggetto danneggiato in caso di condanna per responsabilità aggravata per lite temeraria del cittadino soccombente.

Le distanze sono ancora più marcate sulla riforma del processo penale che come sai non abbiamo condiviso neppure in CdM. Sicuramente non condividiamo le considerazioni in materia di prescrizione (p. 36) che ci sembra banalizzino quella che a nostro avviso resta una garanzia costituzionale. Del resto, il nodo della riforma della prescrizione è tutt'altro che risolto, visto che è oggetto della riforma del processo penale ed è attualmente in fase di stallo. Non avendo condiviso il compromesso individuato, per noi resta un problema prioritario da affrontare. Per quanto attiene ai contenuti più puntali indicati, ti segnaliamo che le audizioni che si sono svolte alla Camera sulla proposta di riforma del processo penale sono state molto critiche e hanno suggerito profonde modifiche al testo del governo. In merito agli altri punti elencati (p. 36 e s.), non ci convince l'aumento dei giudici ausiliari in appello, la composizione monocratica in appello e il limite alla appellabilità delle sentenze. In sintesi, non riteniamo accettabile la compressione degli spazi di difesa. Avevamo un premier che si definiva avvocato del popolo, oggi non possiamo accettare il populismo contro gli avvocati. Si fa riferimento a schemi di dl già nella disponibilità di palazzo Chigi (p. 38) su cui solo di recente siamo stati coinvolti (successivamente alla presentazione in CdM del PNRR) e su cui abbiamo avanzato forti contrarietà.

Sulla riforma del CSM avremo modo in Parlamento di discutere e modificare una riforma che non sarà in grado di eliminare la degenerazione correntizia e nemmeno di consentire una vera valorizzazione del merito.

Del resto, manca nel piano di riforma sulla giustizia una prospettiva più ambiziosa che non si limiti a “aggiungere” ulteriori magistrati onorari a tempo determinato, mortificando la loro carriera e quella dei magistrati togati, ma che si preoccupi di aggiornare la formazione dei magistrati.

Perché non aprire un confronto serio e di merito sulla separazione delle carriere dei magistrati? Italia Viva condivide la separazione delle carriere. Da quanto si legge anche alcuni autorevoli esponenti del PD, si pensi all’intergruppo parlamentare su questo tema o anche all’intervento di Goffredo Bettini che ti alleghiamo.

Pensiamo che sarebbe utile un tavolo di confronto dove poter discutere di questi temi e valutare se ci sono i numeri in maggioranza per affrontare questa riforma, potendone almeno discutere senza che sia un tabù. Del resto, nel momento in cui la riforma del processo penale introduce criteri di priorità delle fattispecie da perseguire da parte dei PM, si è già messo in discussione di fatto l’esercizio obbligatorio dell’azione penale.

Contrariamente a quanto sostenuto (p. 41), non è la prima volta che le riforme nell’ambito della giustizia sono accompagnate da misure che riguardano anche l’organizzazione. E stupisce che lo facciamo notare solo noi e non anche il partito che quelle riforme pensò, approvò e difese: il PD. Ciò detto, non ci pare abbia senso istituire singole unità di missione (p. 40) ma soprattutto si fa riferimento a molte assunzioni anche di professionalità diverse (architetti, geometri eccetera) ma non c’è una strategia sul miglioramento del livello manageriale nella amministrazione della giustizia. Non si capisce in che modo formare le professionalità interne e in che modo possono essere valutate le performances dei magistrati in termini organizzativi, ad esempio.

Rafforzare il personale (sia magistrati che personale amministrativo) in modo strutturale è sicuramente positivo, così come migliorare la dotazione informatica. Infine, segnaliamo che manca del tutto un riferimento alla riforma dell’ordinamento penitenziario su cui chiediamo di intervenire prontamente superando l’equazione più carcere più sicurezza che ha caratterizzato il Conte I. Occorre investire in una seria e strutturata riforma delle carceri, sia sotto il profilo delle attività da svolgere per la riabilitazione dei detenuti ma anche per investire nella dignità di luoghi troppo spesso dimenticati. Non possiamo ignorare la condizione nella quale versa la polizia penitenziaria, l’elevato tasso di suicidi tra il personale che vi lavora e la criticità sanitaria di quei luoghi, cosa che la pandemia ha evidenziato in modo impietoso.

13. Digitale

Pagina 42. È condivisibile la necessità di dare un ulteriore impulso alla digitalizzazione del Paese. Tuttavia, pur consapevoli degli investimenti ancora necessari, ci sembra poco generoso non citare i risultati raggiunti a fine 2020, grazie ai grandi investimenti dei governi precedenti (segnatamente il governo Renzi) nella BUL e l’ideazione del progetto Open Fiber (se ne fa rapido cenno solo a p. 52). L’FTTH Council ha certificato che l’Italia è al terzo posto in Europa (UK compreso) nel ranking di copertura FTTH/B e per l’80% questo risultato è ascrivibile a Open Fiber con 12milioni di unità immobiliari

cablate entro fine anno). Il piano industriale di Open Fiber prevede di connettere entro il 2023 20 milioni di unità immobiliari (2/3 del Paese) con un investimento complessivo di 7 miliardi, di cui 1,6 di fondi pubblici del Piano BUL. Pensiamo che possa avere un senso estendere la copertura in fibra ottica a tutte le aree oggi non soggette a obblighi di copertura. La parte sulla digitalizzazione della PA ripropone piattaforme introdotte dai governi Renzi e Gentiloni che ora andrebbero ulteriormente implementati (fascicolo sanitario elettronico, identità digitale, la stessa app IO, nata da una intuizione del Governo nel 2015)

14. Una visione d'insieme

Alleghiamo a questa nostra lettera - come già fatto nel piano consegnato al Presidente Conte - il documento che è stato affidato al ministro Patuanelli e ad altri membri del Governo e firmato dal professor Cingolani, fondatore dell'IIT, che offre una visione unitaria di tutte le questioni legate all'innovazione e alla digitalizzazione. Secondo noi serve questo, non un insieme di micromisure spezzettate

15. 5G

Nel piano non si ha il coraggio di affrontare in modo netto un tema probabilmente divisivo nella maggioranza, ma vitale per la crescita del Paese: lo sviluppo del 5G. Investire davvero nel 5G non richiede solo stanziamenti, ma soprattutto semplificazioni per la realizzazione (proseguendo il percorso iniziato nel dl semplificazioni), una revisione dei limiti alle emissioni elettromagnetiche e in generale una spinta dal governo nazionale anche rispetto a resistenze locali. Oggi rinunciare al 5G è un po' come se avessimo rinunciato alla ferrovia nel 1800. Qui nel piano si fa solo un riferimento a "promozione dei servizi 5G e safety del 5G (p. 53). Altre riforme citate sono già state varate dal Parlamento e richiedono ora la fase attuativa (v. piattaforma notifiche digitali, ad esempio, a p. 47).

16. Le opportunità che andrebbero sviluppate meglio

Quello che manca però è una visione più strategica sullo sviluppo digitale connesso allo sviluppo economico sostenibile del nostro Paese. Ad esempio, andrebbe dedicato un investimento non solo in termini di risorse ma anche di visione sulle Applicazioni dell'*Artificial Intelligence* a manifattura, sicurezza, nuovi prodotti tecnologici (droni, *smart city*, nuova *urban mobility*). Andrebbe valorizzato *Cloud Computing* e supercalcolo, previsti investimenti in nuovi sistemi di propulsione e trasporto aereo, introduzione di tecnologie per la sostenibilità e di tecnologie quantistiche (non solo *quantum computing*, molti di più: sensori quantistici, sistemi di crittografia quantistica etc..). Alla luce anche delle eccellenze italiane in campo industriale, andrebbero valorizzate le tecnologie per l'Aerospazio (satelliti, esplorazioni spaziali) che non possono limitarsi alla semplice enunciazione della partecipazione dell'Italia al lancio di una costellazione satellitare per il monitoraggio della Terra (p. 53). Nel nostro piano elenchiamo queste possibilità nel capitolo finale, quello delle opportunità. sicuramente, andrebbero favoriti gli investimenti italiani e stranieri in materia di *start up* e PMI innovative per avvicinarci alla media europea.

17. Cyber security

Condividiamo la necessità richiamata nel piano di investire sulla *Cyber security*. Tuttavia, non ci convince l'ipotesi di istituire un centro di sviluppo e ricerca sulla *cyber security* che opererà con partenariati pubblici e privati dal momento che non ne sono stati discussi i confini e i contenuti. Peraltro, occorrerebbe capire in che modo opererà questo centro alla luce della annunciata (e allo stato attuale non condivisa) costituzione di una fondazione per la *cyber security* che dovrebbe rispondere unicamente al governo. La preoccupazione è acuita anche dalla ribadita intenzione che ha espresso il Presidente del Consiglio di non attribuire la delega ai servizi, la cui gestione è accentrata nelle sue mani ormai da 2 anni e mezzo. Su questa scelta Italia Viva esprime un radicale dissenso.

18. Ripetizione Giustizia

A pagina 49 si reintroducono nuove misure sulla giustizia. Che senso ha rimetterle qui quando già si è parlato dello stesso argomento nel capitolo precedente? Diamo l'impressione di un piano fatto per compartimenti e senza unità.

19. Pagamenti digitali

Qual è la strategia? Apprezziamo il protagonismo di CDP-SIA e di Poste su questo. Ma qual è la strategia per la transizione? Che facciamo di cento miliardi di contante? Non è vero che il limite al contante migliora la lotta all'evasione. I paesi europei a più alta fedeltà fiscale (Austria, Germania, Irlanda, Svezia) non hanno limiti all'utilizzo del contante. In Italia l'abbassamento del limite del contante non ha segnato la svolta nella lotta all'evasione. Nel 2013 il limite al contante era di mille euro e il gettito annuo recuperato è stato di tredici miliardi. Nel 2016 e nel 2017 il limite al contante era stato alzato a tremila euro e il gettito annuo recuperato è oscillato tra diciannove e venti miliardi. Non vi è alcuna correlazione tra limite al contante e aumento del gettito recuperato.

20. Impresa 4.0, bottega 4.0

Si dice poco o nulla su come si vuole gestire. Per noi è apprezzabile che il Governo recuperi questa scelta dell'esecutivo Renzi e dei ministri Guidi e Calenda. Ma il quadro di utilizzo ci pare ancora fumoso a dispetto della significativa quantità di denari stanziati. Bene Industria 4.0, ma come? La ripresa industriale è fondamentale ma occorre anche sostenere le PMI e le imprese artigianali. In questi giorni la stima sulle imprese che non ce la faranno a superare la crisi si fa più nera. Circa 390 mila potrebbero essere le attività che chiuderanno per sempre, più del 60% esclusivamente a causa dell'emergenza Covid. Si tratta del 7,5% del nostro tessuto produttivo, numero che supera il 10% nei settori commercio e servizi. Non possiamo ignorare il fatto che queste chiusure travolgeranno senza scampo le micro e piccole imprese che sono il cuore del nostro *Made in Italy*. Il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 addetti. Queste imprese occupano il 45% dei lavoratori. Per anni la dimensione di queste imprese è stata dipinta come una debolezza ma è in queste micro imprese che si fa il *Made in Italy*. Queste vanno accompagnate in un consolidamento patrimoniale ed in un percorso di miglioramento della produttività, anche e soprattutto attraverso la formazione e digitalizzazione. Non confondiamo però la dimensione con la solidità. Anche in questo Piano si usano i termini impresa e lavoro genericamente, senza distinzione. Già da anni in Europa invece è stato coniato il paradigma "*think small first*" che, più che in ogni altro luogo, in Italia calza a pennello. Le misure economiche devono essere disegnate sul tessuto produttivo a cui si rivolgono,

pensando anche ad una diversa configurazione per micro, medie e grandi aziende. Il Piano dovrebbe inaugurare una nuova stagione di politiche diversificate e mirate alla realtà delle nostre imprese. Il modello “Industria 4.0”, poi “Impresa 4.0” dovrebbe avere un nuovo filone “Bottega 4.0” per cogliere fino in fondo le potenzialità del nostro “saper fare” italiano. Occupandoci di micro imprese ci occuperemo di coloro che tramandano competenze e mestieri ma anche che con coraggio ricercano innovazioni e sperimentazioni, ci occuperemo di famiglie che vivono e crescono dentro le loro aziende, ci occuperemo dei talenti italiani. Anche perché molte delle innovazioni nei processi industriali avvengono grazie ad un componente o un macchinario ideato e costruito in una micro impresa

21. Agricoltura

Questo settore è e sarà centrale nei prossimi anni anche alla luce del legame tra Green Deal, strategia *Farm to Fork* e visione che la Ministra Bellanova ha ispirato in questi mesi. Va sottolineato il legame inscindibile tra le politiche di sostenibilità e il ruolo dell'agricoltura, con particolare attenzione alle condizioni della filiera alimentare, al piano per la logistica e l'innovazione del settore alimentare, al parco Agrisolare, agli investimenti sulla tutela del territorio e della risorsa idrica. Particolare importanza assumono gli interventi per le innovazioni nella meccanizzazione e negli impianti di molitura. La riduzione delle emissioni e degli input più impattanti nel settore agricolo è, infatti, realizzabile solo accelerando l'introduzione delle innovazioni tecnologiche e dei sistemi di agricoltura di precisione. Peraltro ciò avrebbe rilevanza nelle azioni che verrebbero realizzate, per la presenza di almeno due meccanismi di attuazione già rodati (Sabatini, INAIL) e delle ricadute sul PIL nazionale, tenuto conto che almeno l'85% della spesa andrà a beneficio dell'industria meccanica italiana. Per realizzare realmente una svolta nella direzione del green e dell'economia circolare occorre sostenere le aziende che vogliono investire con contratti di filiera, portare il *Made in Italy* nei mercati mondiali superando quota 50 miliardi di export (si parla poco di export nel documento, eppure è decisivo), piantare 60 milioni di alberi in Italia anche con foreste urbane e una maggiore cura dei nostri boschi, investire sulle aree interne permettendo la saldatura tra agricoltura e recupero del paesaggio, investire sulle infrastrutture irrigue. Molto si sta facendo in questo settore, la programmazione del PNRR deve essere strategicamente complementare alla visione rilanciata dal Ministero in questi mesi.

22. Cultura e turismo

Dobbiamo triplicare i denari previsti originariamente nel piano. La nostra controproposta parte dalla C di cultura perché nel mondo dell'intelligenza artificiale e della robotica pensiamo che la cultura non sarà soltanto un pezzo rilevante della nostra capacità di creare posti di lavoro, ma sarà soprattutto un pezzo strategico della nostra identità. Dunque non soltanto con la cultura si mangia – a differenza di una celebre espressione negativa di qualche anno fa – ma con la cultura si nutre l'anima. E si caratterizza il Paese. I punti indicati nel piano sono sicuramente interessanti ma serve uno sforzo in più: fare della cultura il perno di Italia 2030. In questo senso proponiamo di spostare ulteriori nove miliardi originariamente previsti per la Sanità su cultura e turismo. Sei di questi dovrebbero essere assegnati a progetti dei sindaci per investimenti su luoghi identitari sul proprio territorio: una libreria, un centro culturale, un teatro, un edificio storico, un luogo

identitario, uno dei numerosi 'Luoghi del Cuore' che il FAI ogni anno censisce come bisognosi di interventi. I sindaci dovrebbero spendere questi denari con il modello del piano periferie. peraltro, sarebbe utile continuare a incentivare e ampliare investimenti privati per consentire a settori in grave difficoltà (da industria cinematografica ad audiovisivo, da danza a concerti dal vivo) di poter uscire dalla crisi. Gli altri tre miliardi dovrebbero andare sul turismo di cui si parla poco e su cui si citano nel documento dati vecchi (relativi al primo trimestre 2020). La sofferenza del settore turistico è specie nelle città d'arte senza paragoni: destinare almeno tre miliardi di euro al recupero del patrimonio alberghiero e ricettizio è un primo passo nella direzione di sostenere in modo strategico il settore.

23. Clima e Mediterraneo

Manca una parte significativa geopolitica sulla perdita di influenza dell'Italia nel Mediterraneo. Pensiamo che almeno debba essere collegata alla sfida sulla sostenibilità ambientale, anche alla luce della copresidenza del COP26 e all'appuntamento di Glasgow. L'Europa meridionale e l'area mediterranea nei prossimi decenni dovranno fronteggiare gli impatti più significativi dei cambiamenti climatici e saranno fra le aree più vulnerabili del pianeta. Studi, analisi e modellistica proiettano l'aumento di frequenza e intensità degli impatti sull'area del Mediterraneo, e l'Italia dovrà fronteggiare problemi inediti per le nostre generazioni come l'innalzamento del livello del mare, le siccità prolungate, piogge a carattere esplosivo con alluvioni e veri cicloni extra-tropicali, ondate di calore, cuneo salino con riduzione di fonti di acqua dolce lungo le coste, erosione costiera, aree in desertificazione. Si tratta di impatti rilevanti su risorse naturali, ecosistemi, salute e condizioni socio-economiche. Sarà pertanto necessario investire in modo strutturale su un piano di adattamento ai cambiamenti climatici e sulla prevenzione. Per questo motivo è necessario pertanto guidare la transizione dal modello lineare ad un modello circolare, includendo tutte le fasi – dalla progettazione, alla produzione, al consumo, fino alla destinazione a fine vita – limitando l'apporto di materia ed energia in ingresso, e minimizzando scarti e perdite con cicli più efficienti, ponendo attenzione alla prevenzione delle esternalità ambientali negative e alla realizzazione di nuovo valore sociale e territoriale. Il modello circolare, puntando sull'allungamento del ciclo di vita dei prodotti e del loro valore, è un modello basato sui servizi, sulla manutenzione, sulla tecnologia, e sulla conoscenza, determinando quindi esternalità positive sul fronte occupazionale. Sarà determinante in chiave di crescita e sviluppo, puntare su alcuni settori strategici accelerando gli investimenti e la loro propensione all'innovazione sostenibile indirizzando e coordinando gli investimenti pubblici e favorendo la cooperazione tra imprese, enti di ricerca ed università.

24. Green Jobs

L'Italia ha un potenziale di crescita enorme sui lavori legati alla sostenibilità sia nel campo delle tradizionali aziende (per motivi diversi Eni, Enel, Snam e Saipem sono leader nei rispettivi settori e come tali possono fare la differenza nella transizione ecologica trasformando in posti di lavoro tante idee e progetti che già sono al centro del dibattito tecnico sulla sostenibilità innovativa). Dobbiamo smettere di raccontarci come non siamo: siamo tra i leader mondiali nella creazione di posti di lavoro "verdi", abbiamo tutte le caratteristiche per guidare il percorso di valorizzazione dell'economia circolare

(serve più chiarezza e meno ideologia sulla definizione e sul trattamento del rifiuto e degli impianti collegati), possiamo far crescere le public utilities che lavorano nel settore anche promuovendo la crescita dimensionale e internazionale delle ex-municipalizzate, abbiamo l'occasione dell'idrogeno dove l'Italia può essere leader assoluto. E possiamo / dobbiamo ancora crescere sull'elettrico. Basta piangersi addosso, basta ideologia.

25. La vera sfida sull'ambiente: le regole

Molti investimenti privati nel campo dell'energia, della decarbonizzazione, della connettività e della transizione digitale potranno essere certamente attivati grazie ad opportunischemi agevolativi finanziati tramite il *NEXTGenEU*. Le stesse indicazioni europee prevedono che il 57% delle risorse dei Piani nazionali di ripresa e resilienza dovranno essere impiegate su interventi per favorire la doppia transizione, ecologica e digitale. Tuttavia, gli effetti più positivi in termini di capacità di spesa effettiva, di ingaggio di risorse private e di risultati tangibili si potranno conseguire solo se il nostro Paese si doterà di un quadro regolatorio adeguato, eliminando i molti colli di bottiglia che troppo spesso impediscono l'attivazione degli investimenti. Senza significativi interventi di riforma e/o revisione del quadro regolatorio e normativo i denari che l'Italia potrà utilizzare a valere sulle risorse della RFF rischiano di non trovare concrete opportunità di impiego. La necessità di una forte connessione fra riforme e investimenti, su cui la Commissione giustamente insiste, ci pare particolarmente cogente se si vuole effettivamente accompagnare la duplice transizione digitale ed ecologica. Il capitolo 2.2 del PNRR su "Rivoluzione verde e transizione ecologica" appare particolarmente deludente sotto questo profilo. Vi si elenca una lunga serie di interventi di spesa ed investimento: dalle energie rinnovabili agli impianti eolici offshore come a quelli di produzione di idrogeno e di biogas, dal rafforzamento delle infrastrutture di rete alle colonnine elettriche, dagli investimenti nel rinnovo del parco autobus, treni e navi afferenti al trasporto pubblico locale fino agli interventi su ciclovie e piste ciclabili. Tutto questo senza quasi mai esplicitare con un minimo di dettaglio quali riforme siano necessarie per attivare tali spese ed eliminare i molti colli di bottiglia che ad oggi impediscono maggiori investimenti in questi ambiti. Si pensi all'economia circolare. Stupisce che nulla venga detto sulla disciplina in materia di rifiuti che ad oggi costituisce il principale impedimento allo sviluppo di modelli compiuti di economia circolare: nulla su classificazione a rifiuto e sua valorizzazione, nulla su emanazione di criteri *end of waste* per abilitare nel concreto i modelli di simbiosi industriale, nulla sul ciclo della plastica (raccolta, riuso e valorizzazione), su come potenziare e ammodernare la filiera industriale dei rifiuti o su come immaginare di sbloccare gli investimenti nelle infrastrutture necessarie ad una migliore gestione, al "potenziamento degli impianti di riciclo e di produzione di materie prime seconde" e silenzio totale sul come sugli impianti di termovalorizzazione. Rimane un assoluto mistero sulle modalità con cui il governo voglia intervenire per eliminare i molteplici veti, i blocchi amministrativi, gli interventi della magistratura, le proteste di qualunque piccolo comitato di quartiere *nimby* che ad oggi rendono pressoché impossibile progredire a favore di una filiera dei rifiuti più moderna e meno inquinante. Passiamo alla seconda componente. In materia di transizione energetica il PNRR, è esplicitamente teso al conseguimento degli obiettivi che l'Italia ha definito nel Piano Nazionale Energia e Clima (PNIEC), un piano peraltro che ancor prima di vedere qualche progresso nell'attuazione già necessiterebbe di un urgente aggiornamento alla luce del quadro di *policy* dello *European Green Deal*, fattosi

ancor più sfidante. Trattenuto per un momento lo stupore nel leggere nel documento l'intenzione di continuare a dare "supporto finanziario agli impianti in *grid parity*", ovvero quegli impianti che, avendo raggiunto una piena maturità tecnologica, non dovrebbero aver bisogno di alcun sussidio per essere competitivi con le fonti più tradizionali ed inquinanti di energia, il PNRR si sofferma sull'obiettivo di "promuovere la crescita della produzione e della distribuzione di energia rinnovabile e dell'uso di idrogeno ...tramite il sostegno alla creazione di una pipeline di nuovi progetti *greenfield* rinnovabili con iter autorizzativi in tempi certi". Bene l'intenzione. Nulla tuttavia è detto su come si intenda concretizzare una semplificazione del quadro regolatorio che ad oggi rende questi iter autorizzativi particolarmente lenti e incerti. Prendiamo gli incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili (FER) recentemente ripristinati dal DM del 4 luglio 2019. Sui 936 MW di potenza installabile su solare, eolico e idroelettrico in progetti di potenza superiore a 1MW andati ad asta nell'ultimo (terzo) bando con graduatoria aggiudicata, potranno essere assegnati incentivi ad appena una ventina di progetti per 337 MW di potenza installata: poco più di un terzo di quella potenzialmente incentivabile. Questo deludente risultato dipende unicamente proprio dal numero insufficiente di progetti autorizzati (senza autorizzazione non si può accedere agli incentivi).

26. Mobilità sostenibile

Nel capitolo infrastrutture dedichiamo molto spazio a questo tema. Segnaliamo qui soltanto la necessità di un vero Piano Nazionale Piste Ciclabili. L'attuale modalità di trasporto obbliga, in media, ogni cittadino a perdere 23 giorni nel traffico ogni anno. Infatti il 76% dei viaggi è inferiore ai 10km e la bici dimostra una velocità doppia rispetto all'auto in città. La costruzione delle piste ciclabili incontra difficoltà a livello legislativo, tecnico e finanziario. È pertanto necessario un piano unico per un rapido sviluppo delle piste ciclabili in tutta Italia con regole, risorse e modalità uniche. Realizzazione di una normativa uniforme a livello nazionale: L'intervento legislativo statale organico orientato alla creazione di piste ciclabili nel territorio italiano risulta fondamentale per indirizzare la legislazione regionale e comunale e i piani strategici d'azione locali. In coerenza con la normativa di riferimento (legge 2/2018) e le recenti modifiche normative al codice della strada (art. 49 di semplificazioni) si può definire un quadro nazionale per lo sviluppo della mobilità ciclistica e la tutela di pedoni e ciclisti. Integrare le infrastrutture esistenti: è fondamentale integrare le infrastrutture presenti nel tessuto urbano al fine di agire a completamento di queste. Per fare ciò è necessario definire un piano unico nazionale. Il problema della mobilità urbana deve essere affrontato con urgenza: si valuta che gli ingorghi cittadini in Europa producano costi esterni pari allo 0,7% del Prodotto Interno Lordo (Fonte: Unione Europea). Il governo, e in particolare il MIT, dovrebbero prevedere un piano unico nazionale per le piste ciclabili sul modello del Piano per la banda larga. Ovvero un piano che preveda di investire 1 mld di euro complessivo, a valere su fondi di varia natura, prevedendo un coordinamento nazionale in capo al MIT, capace di coinvolgere la PA locale. Il piano ipotizza 3 tipologie di infrastrutture realizzabili (dalla più economica che dedica una porzione della strada già realizzata alla ciclabile, alla soluzione più innovativa e sofisticata dotata di illuminazione e sensoristica). Tale piano dovrà essere approvato dalla commissione europea affinché sia pronto per essere allegato ai bandi di gara delle PA. Il piano potrà infatti essere realizzato per moduli separati e quindi non deve essere sincronizzato, ma la PA competente è libera di realizzarla nei tempi che meglio si adattano con l'intero processo di costruzione e manutenzione delle strade e

delle altre utilities minimizzando i costi e l'impatto ambientale. È dunque un dovere elaborare un progetto dettagliato corredato di un piano di fattibilità per ogni intervento straordinario. Un «Piano Unico» è ambizioso che porti l'Italia a sviluppare una rete integrata di piste ciclabili per oltre 10 mila km. Il piano si basa su un costo medio per km di pista ciclabile costruito pari a 93k euro. È evidente che la mobilità sostenibile passa anche attraverso una svolta nel settore *automotive*. Su questo fronte è necessario agire con lungimiranza, innovazione, coraggio e pragmatismo scegliendo le strade da percorrere insieme al sistema produttivo italiano, scommettendo in una transizione ecologica e innovativa che collochi in maniera strategica le nostre imprese e i nostri ingegneri nello scenario internazionale. Ci sono scelte da fare oggi con chiarezza e determinazione per condurre il paese verso nuovi orizzonti, senza accelerazioni ideologiche ma con visione e strategia. Gli obiettivi europei sul clima vanno perseguiti e raggiunti accompagnando la filiera (200 mila imprese) in una sfida sulla competitività, investendo in infrastrutture moderne e di ricarica, sostenendo il rinnovo del parco circolante.

27. Efficienza energetica

I 18 miliardi su edifici pubblici sono pochi pensando che poi vanno divisi tra scuola, ospedali, carceri, case popolari (qui a pagina 67 torna la vicenda degli immobili degli uffici giudiziari, ancora giustizia). Vanno aumentati e allo stesso tempo possono essere introdotte misure specifiche come ad esempio potrebbe essere utile lavorare ad una norma che obblighi i Comuni, nell'ambito della prima gara da effettuare per la gestione calore delle proprie strutture, di inserire l'obbligo per i partecipanti di presentare progetti per la riqualificazione energetica di parte del patrimonio edilizio comunale attraverso il meccanismo della ESCO. Il costo dei progetti potrebbe essere coperto con il corrispondente allungamento della durata del contratto, mentre la copertura dei costi di intervento, attraverso la ESCO, sarebbe garantita con il prolungato pagamento delle bollette sulla base del vecchio consumo. Il beneficio sulla spesa corrente si sposterebbe in là nel tempo, ma l'investimento verrebbe eseguito a costo zero per la PA e senza impegnare ulteriori risorse del PNRR. La stessa operazione si potrebbe fare su tutto il sistema di illuminazione pubblica del Paese, passando ai led in breve tempo, con un enorme risparmio di energia (e beneficio per l'inquinamento luminoso) e una progressiva diminuzione della bolletta energetica in capo alle diverse PA. Sull'edilizia scolastica noi chiediamo semplicemente che si rifaccia l'unità di missione come pure – vedi sotto – chiediamo che si torni all'unità di missione sul dissesto idrogeologico.

28. Superbonus 110%

A nostro giudizio la quantità di denari per il *superbonus* 110% è eccessiva e immotivata. Spendere per il *superbonus* più di quanto si spenda per ospedali, carceri, case popolari, scuole è moralmente ingiusto e politicamente sbagliato. Peraltro, non si comprende il motivo per cui si sceglie di finanziare con le risorse di NGEU l'intero ammontare della misura, comprensivo quindi anche di quanto già previsto nei tendenziali di finanza pubblica. Manca, ad oggi, anche una seria analisi di quanto questa misura stia davvero tirando e possa tirare. Ma in ogni caso noi pensiamo che la cifra di NGEU destinata vada

profondamente rivista e ridotta. Anche il Commissario europeo Gentiloni ci ha richiamato a lavorare più sugli investimenti che su misure come questa

29. Dissesto idrogeologico

Su questo punto bisogna ritirare fuori l'unità di missione. Ci sono meno di quattro miliardi previsti. L'unità di missione – sciaguratamente chiusa da Costa – aveva predisposto progetti che cubano otto miliardi. Va raddoppiata la posta, dunque, e data la responsabilità all'unità di missione. Le opere del *Next Generation* Italia hanno almeno due caratteristiche: sono una miriade di interventi di ogni tipologia e settore da realizzare in tutto il territorio nazionale, e la loro realizzazione potrebbe avere in parte tempi non compatibili per lo standard italiano: in 3 anni vanno concluse progettazioni e gare e in 6 anni va conclusa l'opera, pena la perdita dei fondi dell'opera. L'apri-cantiere con una tempistica europea è però possibile con concrete soluzioni assolutamente alla portata, e senza perdere più tempo. In questo settore occorre secondo noi accelerare il processo di esecuzione con una Unità di Missione a Palazzo Chigi come accaduto in passato: l'esperienza ha dimostrato che solo dalla Presidenza del Consiglio può partire, ed essere gestita, un'impresa complessa e articolata e inedita, con una pluralità di fasi (programmazione, finanziamento, progettazione, valutazione fra cui può esserci anche il "dibattito pubblico", gara, esproprio, esecuzione dei lavori e collaudo), di soggetti competenti o interessati (ministeri, il soggetto responsabile e poi il soggetto attuatore, ministeri, regioni e enti locali, Agenzie dello Stato, società pubbliche e private, associazioni e cittadini...). Richiede competenze vere, sacrifici e passione civile. Non tecnocrati e uomini soli al comando né strutture improvvisate e prive di credibilità e anche di conoscenza della PA. Serve poi una norma (come quella per il Bisagno, articolo 7 decreto "Sblocca Italia" 2014) per dichiarare i cantieri NGUE no stop. Dopo l'aggiudicazione della gara, devono poter partire i lavori e non possono essere fermati dai ricorsi dei perdenti. I ricorsi troveranno sentenze ed eventuali compensazioni nel percorso giudiziario parallelo, ma l'opera deve poter partire e continuare fino al collaudo. Sono lavori indifferibili e urgenti, e vanno evitate le sospensive tenendo conto del costo sociale ed economico dei ritardi. Va previsto anche che in caso di ricorso senza fondata motivazione, il giudice possa sanzionare il ricorrente per procurato danno alla collettività, chiarendo e rafforzando le norme contro il «ricorso temerario». Sembra un'assurdità dopo quanto detto su eventi calamitosi ma quest'anno è stato ricordato tra i più caldi degli ultimi anni con temperature superiori a quelle del 2016 e 2013, con gravosi episodi di siccità che hanno colpito il nostro paese. Allora bisogna dare centralità al bene acqua come risorsa da valorizzare. In primo luogo il nostro paese consuma e spreca in gran parte l'acqua piovana. Occorre investire nella realizzazione di depositi di accumulo per far fronte ai periodi di siccità, insieme all'incentivazioni di produzioni agricole idroponiche. Bisogna investire sugli acquedotti, spesso ridotti a colabrodo, con percentuali di perdita di acqua notevole, e su impianti di depurazione e smaltimento fanghi. Inoltre il nostro paese è arretrato sul tema del risparmio idrico negli edifici. Si usa acqua potabile per i nostri sanitari, non vi è riuso delle acque grigie se non in sporadici progetti di alcuni comuni virtuosi.

30. Case popolari

La grande questione abitativa sembra restare ai margini del progetto del Governo mentre la Casa è bisogno primario e luogo fondamentale per la piena realizzazione di

una esistenza dignitosa. I numeri ci dicono che ci sono 15.000 alloggi ERP ancora non assegnabili perché da ristrutturare senza copertura. Servono circa 300 milioni, dunque, atteso che la media per la ristrutturazione è di circa 20.000€ ad alloggio. In sostanza si tratta di rilanciare la legge del 2014 che aveva dato finalmente un impulso al sistema. Serve poi una grande stagione di realizzazione di nuovi alloggi: individuiamo in 200.000 il numero di nuove case popolari necessarie nel prossimo decennio ma ovviamente siamo disponibili ad un confronto su quanto investire in questo settore sapendo che essendo l'ERP patrimonio indisponibile di fatto le aziende del settore non sono bancabili e dunque occorre un fondo di garanzia. Senza scomodare Fanfani e il piano casa, riteniamo fondamentale ribadire l'assoluta urgenza di un consistente e strutturato intervento in questo settore

31. Scheda economica

Dove vanno 4,5 miliardi sulla gestione dei rifiuti? Sul dissesto idrogeologico bisogna spendere il doppio. Sulla forestazione si può fare anche un ragionamento più ampio sugli alberi seguendo i principi del Professor Mancuso. Come coinvolgere le città?

32. Infrastrutture Alta Velocità

A pagina 70 si cita tutta l'alta velocità escludendo il ponte sullo stretto di Messina (viene scritto che si arriva a Reggio Calabria e si riparte a Messina). Sappiamo che il Ponte in quanto tale non è opera finanziabile con il *Recovery* ma sappiamo anche che i soldi che arriveranno sulle infrastrutture rendono il ponte irrinunciabile logicamente e più facile da realizzarsi. I dati del Ponte indicano in 11.000 le nuove assunzioni dirette e in 107.000 le assunzioni dell'indotto con un impatto diretto, indiretto e di indotto stimato in 2,5 miliardi di euro. In ogni caso noi crediamo che l'infrastruttura Alta Velocità sia il nuovo simbolo dell'unità in Italia. E pensiamo che debba unire il Paese da Torino a Palermo, da Trieste a Lecce. Ma questo significa che dobbiamo continuare a investirci evitando le polemiche ideologiche assurde come quelle di questi giorni del Movimento Cinque Stelle nelle competenti commissioni. Chi ha messo a rischio la credibilità del Governo in Europa e in Italia, in questi giorni, è stato chi ha votato contro l'Alta Velocità, non chi ha chiesto di discutere nel merito del *Next Generation UE*

33. Infrastrutture

Per noi occorrono almeno altri 20 miliardi solo per sbloccare ciò che sarebbe già pronto a partire se ci fosse un'autorizzazione come accade in molti altri Paesi. Abbiamo un elenco di progetti su cui non capiamo i veti e i rinvii. Poche risorse alle infrastrutture e gestite senza prevedere il carattere straordinario della misura e quindi un serio *execution plan* Il PNRR dedica alle infrastrutture per la mobilità sostenibile 27,8 mld di euro ovvero complessivamente il 14,1% delle risorse totali del PNRR. Decisamente risorse insufficienti per poter colmare il grave gap infrastrutturale italiano. Sarebbe invece urgente dedicare almeno 38 mld di euro per il completamento di nuove infrastrutture e 3,5 mld di euro per la manutenzione ordinaria e straordinaria. L'intervento sulle infrastrutture per la mobilità previsto nel PNRR – che dovrà essere completato entro il 2026 - si pone obiettivi trasversali, partendo dalla connettività, alla sicurezza, decarbonizzazione, digitalizzazione sino alla sostenibilità dei trasporti. Obiettivi sempre troppo generici che non valutano la condizione di stallo in cui si trova il Paese e, in particolare le principali opere infrastrutturali bloccate

da una burocrazia lenta e incerta, ma che sarebbero già cantierabili dal 2021 se gestite con una *governance* flessibile e capace di affrontare eventuali ritardi o disallineamenti al piano originale. La situazione emergenziale infatti richiede a tutta la PA competente di utilizzare procedure speciali che prevedano l'appalto integrato con nomina di un Commissario Straordinario per affidamento in contraente generale responsabile della progettazione ed esecuzione dell'opera (art 2. Legge 120/2020) altrimenti tutte le opere citate dal PNRR non saranno mai completate entro il 2026. Questa è una proposta che Italia Viva ha lanciato fin dal mese di novembre 2019 presentando il piano *shock* a Torino. Il modo per farlo, in via del tutto straordinaria, nell'ambito delle infrastrutture è attraverso la nomina diretta di una struttura commissariale con poteri straordinari che preveda l'affidamento dell'appalto attraverso procedura più snelle e rapide capaci di lavorare in stretto raccordo con gli uffici competenti. Il piano non considera la fattibilità delle opere elencate e l'effetto che queste possono avere in termini di incremento di pil, occupazione e rilancio. Pag 70 scrive infatti che - *agevolati dalla riforma attuata con il "D.L. Semplificazioni" che ha recepito anche le pertinenti disposizioni in materia di sicurezza delle infrastrutture stradali e autostradali - si potenzieranno: le tratte ferroviarie Milano-Venezia, Verona-Brennero, e Liguria-Alpi, migliorando i collegamenti con i porti di Genova e Trieste; Nel Centro del paese si rafforzeranno due assi Est-Ovest (Roma-Pescara e Orte-Falconara) riducendo significativamente i tempi di percorrenza ed aumentando le capacità; infine, si estenderà l'Alta Velocità al Sud lungo le direttrici Napoli-Bari e Salerno-Reggio-Calabria, velocizzando anche il collegamento diagonale da Salerno a Taranto e la linea Palermo Catania-Messina. Se rimanessimo a questo livello di genericità, non avremo mai il via libera a spendere risorse del RF da parte della Commissione europea. Data la strategicità delle infrastrutture in questione è necessario utilizzare il PNRR per finanziare tutte quelle opere infrastrutturali bloccate per mancate risorse pari a 38mld di euro che il RF potrebbe erogare, sbloccando opere che hanno un controvalore di circa 52 miliardi di euro e un impatto sul PIL di 187 mld di euro. Tali opere sono spesso bloccate per ritardi nella fase di progettazione, nelle gare di appalto o per contenziosi che quindi dovranno essere gestite in modo straordinario per garantirne il completamento entro il 2026.*

34. Infrastrutture Ter

Considerato che il 2020 è ormai andato e che si perderà anche buona parte del 2021, i tempi sono davvero stretti: meno di tre anni per impegnare le risorse dal 2021 avanzato al 2023), meno di sei anni per spenderle (dal 2021 avanzato al 2026). Per le opere ferroviarie, pienamente compatibili con il *Recovery Plan*, si propone di spostare alcune opere previste nei vari piani d'investimento sulle risorse del *Recovery*, liberando in questo modo i nostri bilanci per ulteriori investimenti. Da una ricognizione puntuale si propone di inserire: Terzo Valico dei Giovi, AV/AC Verona-Vicenza, Napoli-Bari, Palermo-Catania-Messina. Si tratta di opere già finanziate che potrebbero quindi liberare molte risorse nazionali. Da finanziare ex novo si propone di inserire il secondo lotto del quadruplicamento della Fortezza-Verona e alcuni lotti della Roma-Pescara. Inoltre la tratta Tortona-Milano che consentirebbe di completare l'intero collegamento tra Genova e Milano. E ancora il completamento della tratta mancante del collegamento tra Milano e Venezia che è parte integrante di un altro corridoio strategico, il numero 5, che collega Lisbona a Kiev. Sempre nel settore ferroviario, si propone di sostenere il "Progetto Resilienza nella rete". Si tratta di una serie di iniziative tese a rendere meno vulnerabile e quindi più efficiente l'infrastruttura,

utilizzando le tecnologie più avanzate anche sulla base dell'intelligenza artificiale. Tra i progetti di sicurezza della rete si propone l'inserimento del sistema tecnologico europeo di sicurezza marcia treno (ERTMS). Gran parte delle infrastrutture strategiche stanno subendo i pesanti effetti del cambiamento climatico: innalzamento del mare, incremento di fenomeni violenti comprese trombe d'aria che mettono a serio rischio porti, porticcioli, spiagge e stabilimenti industriali situati lungo la linea di costa ma anche tratte ferroviarie e stradali che corrono lungo la costa. C'è il rischio reale e progressivo che l'erosione delle coste e l'innalzamento del livello del mare rendano inutilizzabili molte infrastrutture in pochi anni. Contrariamente a quanto avviato in alcune nazioni come i Paesi Bassi ma anche in alcuni stati americani come la California e New York, il nostro Paese non si è ancora dotato di un piano di resilienza che proponiamo divenga una priorità strategica del *Recovery Plan*. Un piano che preveda monitoraggio e riprogettazione delle nostre infrastrutture, la realizzazione di dighe, l'incremento dei sistemi di protezione di strade e ferrovie. I trasporti di merci e di persone contribuiscono in modo significativo alle emissioni nocive ed anche in questo campo l'idrogeno può dare una risposta importante. L'esempio di A2A e Ferrovie Nord Milano, che hanno sviluppato una alleanza per alimentare i convogli a Idrogeno, può essere un modello da sviluppare e da seguire in tutto il settore del trasporto ferroviario. Dobbiamo concentrare, a partire dalla costruzione di locomotori, le risorse europee al fine di spingere la ricerca prima e la produzione dopo ad imboccare con forza questa strada. La stessa scelta può essere compiuta per i mezzi del TPL su Roma. E ovviamente discorso analogo si può impostare anche per i mezzi pesanti che operano nel settore del trasporto merci. È indispensabile partecipare alla attività di ricerca e di realizzazione delle navi a emissione zero, scelta fondamentale per l'Italia paese leader mondiale nella costruzione delle grandi navi da crociera e anche delle imbarcazioni da diporto. Infine per ridurre le emissioni inquinanti nei nostri porti, in attesa di avere tutte le flotte a emissione zero, che sarà comunque un processo pluridecennale, è indispensabile che una quota di queste risorse europee sia utilizzata per attrezzare tutte le banchine dei porti italiani per ospitare le navi, offrendo loro energia, senza bisogno di tenere i motori accesi con un danno rilevante per le comunità che vivono a fil di costa, accanto ai porti.

35. Porti

Si citano solo Genova e Trieste. Perché non Gioia Tauro o Taranto o Cagliari? Il mezzogiorno non può essere solo decontribuzione (sacrosanta, misura impostata dal *JobsAct*, noi siamo favorevoli) e reddito di cittadinanza ma deve essere infrastrutture e sviluppo sulla base del modello *Masterplan* voluto dal sottosegretario De Vincenti.

36. Semplificazioni

Vengono giustamente ipotizzate misure di semplificazione. In alcuni casi si ipotizza di rendere permanente qualche modifica temporanea che il recente DL Semplificazioni ha introdotto. Bene. Semplificazioni che cosa ha semplificato? Vorremmo che fossero ascoltate anche le critiche avanzate dal Pd su questo (anche dal segretario Zingaretti durante la riunione del patto politico del 5 novembre). Analisi critica dettagliata di cosa non ha funzionato.

37. Autostrade

A pagina 73 c'è un riferimento alla rete autostradale. Dopo due anni e mezzo di battage mediatico possiamo dire che l'annunciata revoca è servita più a ottenere il consenso sui social che a cambiare le cose? Uno stile di governo serio e non populista richiede che si realizzi ciò che si dice. E si dica ciò che si può fare.

38. Istruzione e ricerca

Sono inserite con un ordine confuso, senza priorità. Siamo a pagina 77. C'è tutto e il contrario di tutto. Nel frattempo buttiamo centinaia di milioni nei banchi a rotelle senza alcuna visione strategica. Proviamo a offrire qualche spunto di riflessione.

39. Scuola

La scuola determina il futuro del Paese, preparando i più giovani alla vita nella società e al lavoro e funzionando da grande strumento di creazione di comunità nazionale e di coesione sociale. È la più grande sfida del Paese e per noi sta al primo posto del progetto Ciao, con la Cultura. I problemi principali da risolvere sono:

- a. Professione docente non valorizzata: docenti italiani sono poco pagati sia in ingresso (come in altri Paesi, tra cui la Francia) sia (e in questo l'Italia è una eccezione negativa) nel prosieguo della carriera.
- b. "Tempo scuola" non sufficientemente esteso: in Italia solo 1/3 delle scuole primarie ha il tempo pieno, con enormi divari territoriali (per esempio, in Lombardia Milano 92%, Bergamo 16%; Puglia 16%, Sicilia 9%). Il tempo pieno non è applicato a tutti gli studenti della medesima scuola, di fatto creando un divario fra gli studenti che rimangono a scuola e quelli che rientrano a casa. Ciò ha conseguenze negative sugli apprendimenti, ma anche sui redditi delle famiglie e sulla partecipazione femminile al lavoro;
- c. Lo stesso problema riguarda gli asili nido: l'Italia è ancora molto lontana dal target europeo di garantire ad almeno il 33% dei bambini tra 0 e 3 anni l'accesso al nido o ai servizi integrativi. Nel nostro Paese, infatti, solo 1 bambino su 4 ha accesso al nido o a servizi integrativi per l'infanzia e di questi solo la metà frequenta un asilo pubblico. La copertura garantita dal servizio pubblico è assente in regioni come Calabria (2,6%) e Campania (3,6%), seguite da Puglia e Sicilia con il 5,9%, a fronte delle più virtuose Valle d'Aosta (28%), Trento (26,7%), Emilia Romagna (26,6%) e Toscana (19,6%);
- d. Assenza di rapporti con il mondo esterno: *skills mismatch*, incapacità di cogliere innovazione didattica che viene da fuori, autoreferenzialità, incapacità di attrarre risorse, assenza di autonomia scolastica, mancanza di supporti tecnologici; Sta finalmente venendo meno la polemica sull'alternanza scuola lavoro ma questo è uno dei settori su cui lavorare per sconfiggere l'ideologismo degli ultimi decenni
- e. il mancato aggiornamento professionale per molti insegnanti in Italia si accompagna ad un'età anagrafica elevata. Il 60% degli insegnanti delle scuole superiori in Italia ha più di 50 anni (in Francia solo il 31%);

- f. Un forte legame tra risultati in matematica e disuguaglianze territoriali, socioeconomici e di genere. Le regioni del Nord ottengono risultati vicini ai migliori Paesi europei, mentre le regioni del Sud sono ultime in classifica. I ragazzi provenienti da famiglie svantaggiate sono praticamente esclusi dalla matematica e le differenze tra ragazzi e ragazze sono crescenti all'avanzare del percorso scolastico;
- Asili nido, raggiungere in 3 anni la garanzia dell'accesso a asili nido ad almeno il 50% dei bambini tra 0 e 3 anni
 - Carriera degli insegnanti:
 - Costruire una carriera docente, creando i "quadri della scuola" così da dare l'opportunità ai docenti più dinamici e capaci di assumere responsabilità all'interno della scuola la possibilità di crescere in ruolo e retribuzione. Costruire competenze didattiche e gestionali nei percorsi di formazione di tali quadri
 - I quadri della scuola saranno selezionati con concorso (per scuola, regionale o nazionale) e rappresenteranno a regime il 20% del totale dei docenti. Avranno funzioni di coordinamento, progettazione o formazione dei loro colleghi e per le loro mansioni aggiuntive e per la qualifica raggiunta avranno una retribuzione mensile significativamente maggiore
 - Introduzione di programmi, sulla falsariga di "Teach First" and "Now Teach (Teach Last)" in UK, per assicurare che i migliori talenti del Paese dedichino alcuni anni a inizio o fine carriera all'insegnamento in scuole svantaggiate. Riconoscimento a livello di carriera per i giovani che dedicano i primi tre anni post-laurea a "Teach First";
 - Creazione di un fondo per la riduzione dei gap dell'istruzione per:
 - Facilitare la diffusione del tempo pieno su tutto il territorio nazionale
 - incoraggiare la mobilità dei docenti (e la loro permanenza) presso aree svantaggiate o scuole con particolari criticità socio economiche;
 - premiare il miglioramento delle scuole rispetto ai parametri più critici (inclusi gli apprendimenti certificati da test INVALSI). Il meccanismo premiale potrà riguardare anche la retribuzione di risultato del dirigente scolastico e del corpo docente;
 - Riconoscere con più forza il valore responsabilizzante dell'autonomia scolastica che è la soluzione migliore per dare una mano ai singoli ragazzi fidandosi di loro, dei docenti, dei dirigenti. Bisogna dare gambe all'intuizione dell'autonomia di vent'anni fa
 - Occorre dare maggiore riconoscimento unito a un più serrato controllo per le scuole non statali: sono parte integrante e qualitativamente rilevante dell'offerta pubblica scolastica.

40. Creare 50 “Fraunhofer dell’istruzione”

Il successo del sistema produttivo tedesco risiede anche nell’istituto del *Fraunhofer*, una rete di 72 istituti di ricerca applicata sparsi in tutto il territorio tedesco, con un finanziamento pubblico-privato (30 pubblico 70 privato) volto a assicurare la piena osmosi tra ricerca e sua applicazione industriale. Sono questi i luoghi che permettono di arrestare o recuperare il fenomeno della dispersione scolastica, così accentuato in Italia. Un “*Fraunhofer* dell’istruzione” può essere una soluzione per i quattro obiettivi sopra citati: ridurre opportunità tramite l’istruzione, innovarla, contaminarla e recuperare la dispersione.

Del *Fraunhofer* andranno mutuati alcuni aspetti:

- la partnership pubblico-privata (a prevalenza privata): ovviamente non potrà essere di egual misura (in alcuni casi il ruolo pubblico su *education* può essere più grande del 30%) e di egual natura (non solo imprese, ma anche *charity*, *impact investing*...);
- la dimensione ibrida di incontro tra mondi. Questo vale per impresa e ricerca, ma dovrebbe valere ancora di più per mondo dell’*education* e società.

È importante che la creazione dei “*Fraunhofer* dell’istruzione” parta con l’attivo coinvolgimento dei circa trenta poli pubblico-privati già operanti da tempo in Italia con un forte collegamento alle università, e già inseriti nel programma di *Digital Innovation Hub* previsti dall’Unione Europea;

41. Potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)

Incrementandone il numero, dando loro una veste più qualificante e attrattiva con l’obiettivo di decuplicarne in 5 anni gli studenti e creando una maggiore osmosi fra ITS e percorsi universitari. Si possono aprire percorsi di formazione terziaria professionalizzante per i *drop out* universitari e consentendo il riconoscimento di un certo numero di crediti universitari ai diplomati degli ITS.

42. Università e ricerca

Occorre decidere quale sia il livello della nostra ambizione su questo punto. Vogliamo togliere l’Università dal diritto amministrativo? Vogliamo far scegliere il rettore al CdA e non farlo eleggere (il sapere non è democratico, ma meritocratico)? vogliamo cambiare *governance* – reclutamento – valutazione? Vogliamo abolire il valore legale del titolo di studio? Vogliamo limitarci a modificare le classi di laurea? Vogliamo un contratto nazionale del ricercatore che dia certezza di finanziamento a chi fa ricerca in Italia? Dove vogliamo il numero chiuso? Noi chiediamo una discussione pubblica, serrata, seria su questi temi. Perché questo è il settore su cui ci giochiamo il futuro: il capitale umano. Le pagine che abbiamo letto sono tutte pagine che non creano divisioni o dissensi: ma serve una svolta, non un generico atto di indirizzo, se vogliamo davvero rilanciare l’università italiana

43. Rilancio anti *Brexit*

Dobbiamo rendere attrattivi da tutti i punti di vista gli studi in Italia, candidandoci a essere la nuova UK dopo il blocco dell'Erasmus. Anche per questo, e per attrarre immigrazione di alto livello scolastico, proponiamo di dare la cittadinanza a chi si laurea in Italia dopo aver fatto l'università nel nostro Paese? Un'altra forma di *Ius Culturae* che è particolarmente importante specie in questo periodo

44. PMI

Vorremmo più chiarezza su questo 1.3 miliardi di € per le PMI che troviamo in questa voce. A cosa servono precisamente?

45. Parità di genere

Per noi è argomento di valore assoluto e priorità massima come da indicazioni e suggerimenti della Ministra Bonetti. Tuttavia pensiamo di combattere per la parità di genere con il *bonus ipad* o il *bonus* connessione veloce a internet? Ci sembra un'idea sbagliata prima ancora che offensiva. Per noi è argomento di priorità massima come detto. Va però chiarito che lo strumento deve essere l'*empowerment* delle donne. Bene quindi agire sul fronte lavoro (come l'imprenditoria femminile) ma va rinforzato come da richiesta della Ministra con strumenti attivi previsti dal *Family Act*: decontribuzione del lavoro femminile e delle sostituzioni di maternità, agevolazioni fiscali per le aziende che promuovono politiche inclusive della diversità e volte alla parità di genere (anche per sanare divari salariali). Allo stesso modo è importante agire sulla formazione alle nuove competenze: STEM (su cui va posto accento sul tema di genere) e digitale (sul quale invece va osato un progetto ben più ambizioso di bonus, serve una strategia formativa diffusa, soprattutto per la popolazione a bassa scolarizzazione e nelle aree interne). I servizi sono essenziali: bene il finanziamento da piano *shock* per la costruzione di asili nido per arrivare a coprire il 50% della richiesta, ma va aggiunta la decontribuzione delle spese per i servizi di cura, lavoro domestico e *baby sitter*

46. Il grande assente, l'occupazione giovanile

In questo piano il grande assente è l'occupazione giovanile. Si chiama *Next Generation UE* ma questo piano prende ai giovani i soldi con il debito e non restituisce quando dovrebbe. Ci sono svariate proposte anche all'attenzione del Parlamento: ci dichiariamo fin da ora disponibili a una sessione di lavoro *ad hoc* sul punto. Nel frattempo evidenziamo due modelli. Il primo è quello inglese che sta ottenendo un discreto successo. Il *Kickstart Scheme* nel Regno Unito è un programma di emergenza da 2 miliardi di sterline che finanzia un periodo di formazione e lavoro per giovani inattivi (NEET, 16-29) presso le aziende. Le aziende selezionano direttamente i giovani e fanno domanda, il costo del lavoro è interamente a carico dello stato. Sarebbe opportuno avviare in Italia un programma simile per offrire ai giovani inattivi periodi di 6 mesi a 600 euro al mese, affidando l'erogazione dell'indennità all'Agenzia delle Entrate e i controlli all'ANPAL e alle Regioni, in modo da garantire una rapida implementazione. In Italia ci serve un programma di questo genere perché Garanzia Giovani oggi copre al massimo il 60% del costo del lavoro e le procedure sono lunghe e complesse (troppi soggetti coinvolti,

centri impiego ecc..). Inutile dire che nessuna operazione in Italia sarà credibile senza aver risolto il nodo del buon funzionamento di ANPAL e INPS. L'altro modello è quello di *France Relance* che ha introdotto numerosi progetti specifici sui giovani, a differenza di *Next Generation Italia*.

47. Dare una spinta al sistema duale e all'apprendistato

(Mai citato nel documento!) per rimettere al lavoro i più vulnerabili attraverso il contratto di apprendistato formativo. Tre i *focus* (sulla base di una proposta di FORMA, associazione a cui aderiscono i principali enti di formazione professionale): Giovani disoccupati senza titolo secondario superiore (258mila tra i 18 e i 24 anni), giovani *NEET* (714mila) con diploma di istruzione secondaria, adulti privi di titolo (847mila, segmento vulnerabile della popolazione che necessita di interventi volti sia al conseguimento del titolo stesso sia di avvicinamento al mercato del lavoro). La copertura economica dei contratti può essere condivisa tra pubblico e privato, assicurando un contestuale calo del contributo pubblico e una crescita di quello aziendale a copertura dei costi del lavoro in parallelo con la ripresa economica (es: primo anno 90-10, secondo anno 70-30, terzo anno 50-50 ecc).

48. Reddito di cittadinanza

A pagina 74 si dice che ha contribuito a ridurre la povertà assoluta dal 7 al 6.4%. Se questi sono i numeri – considerando l'ampiezza delle risorse stanziare – possiamo ben dire che il reddito ha fallito. Per sostenere che questa misura abbia abolito la povertà, bisogna prima abolire la matematica. Vale la pena capire come meglio impiegare quei soldi, a cominciare dai progetti per l'occupazione giovanile, per la lotta alla povertà, per l'abbassamento del costo del lavoro. E come impostare una strategia per passare dal reddito di cittadinanza al lavoro di cittadinanza. La pandemia sta allargando la forbice delle disuguaglianze, e bloccherà ulteriormente l'ascensore sociale a causa di un mercato del lavoro appesantito dalla crisi, nonché dal disomogeneo accesso ad opportunità di istruzione ed educazione. Nei mesi più complessi dell'emergenza, nonostante il grande sforzo messo in atto dal nostro sistema scolastico, universitario e formativo, didattica e lavoro a distanza hanno avuto diversi effetti sulle fasce di popolazione a maggiore rischio di esclusione sociale. La carenza di infrastrutture come la banda larga ed ultralarga ha acuito il divario tra aree geografiche del Paese, mentre lavoro e didattica a distanza sono misure che difficilmente si prestano a molti tipi di formazione, di lavoro, e a tutti i contesti familiari. Le fragilità storiche del Paese si sono quindi amplificate, alle forme di povertà già presenti nel Paese e antecedenti alla pandemia, rischiano di affacciarsi nuove forme di marginalità. Non va sottovalutata la richiesta di protezione sociale, che entra nella vita quotidiana delle persone e rischia di cambiare persino i singoli progetti di vita. Bisogna intervenire sulle nuove forme di povertà prima che il depauperamento diventi patologico, superando il modello assistenzialistico a favore di un sistema proattivo che faccia leva sulla rete capillare presente nella comunità attraverso la virtuosa sinergia tra enti locali, terzo settore e politiche attive del lavoro.

49. Manca una chiara visione dell'economia sociale

L'economia sociale, rappresentando oltre 360mila organizzazioni e il 5% del nostro prodotto interno lordo, ha mostrato tassi di crescita costanti in questi ultimi anni. Il cosiddetto

non profit, con quasi sei milioni di volontari e un milione di occupati, rappresenta un unicum nel panorama europeo per la sua capillarità, innovazione, flessibilità e pluralità di intervento in diversi ambiti di attività di interesse generale e settore produttivo strategico. L'economia sociale, per la sua rilevanza strategica, non può essere considerato come un settore cui destinare risorse in modo residuale e assistenzialistico, bensì un modello economico stabile su cui innestare i pilastri della ripartenza nel solco della sostenibilità, della transizione ecologica e sostenibile, e dell'innovazione. Per sua natura, si tratta di un ambito produttivo finalizzato alla generazione di valore sociale in molti ambiti di interesse generale con la precipua caratteristica dell'assenza di scopo di lucro, dove la cura e la presa in carico si esplicano in attività di assistenza socio sanitaria, educazione e formazione, cultura, sport, ambiente e valorizzazione del territorio e dei beni comuni. Organizzazione del welfare e impostazione del mercato del lavoro, sono da sempre due facce della stessa medaglia indissolubilmente legate. Per questo motivo è necessario cogliere i mutamenti intervenuti nella società e nel contesto economico, declinando sviluppo e benessere con i nuovi bisogni e la richiesta di protezione sociale da parte dei cittadini. È giunto quindi il tempo di considerare l'economia sociale come un capitolo di investimento, e non certo di spesa

50. Le società benefit

L'Italia si può e si deve candidare ad essere il luogo al mondo che faccia scuola per un modello di economia sociale. L'errore del passato consiste nel considerare il settore profit come separato ed estraneo da obiettivi di tipo sociale, tutti consegnati al terzo settore. Non a caso il terzo settore coinvolge milioni di italiani che mantengono questa sensibilità non ritrovandola più nella vita aziendale. Tuttavia proprio questa separazione ha reso deboli le strutture del terzo settore, difficilmente finanziabili e nemmeno la riforma del terzo settore è riuscita a colmare questa lacuna. Si sono al contrario manifestate zone di bisogno che hanno richiesto la corretta individuazione di strumenti ad hoc quali le imprese sociali nel tentativo di attirare capitali in settori necessari per il corretto sviluppo e la coesione sociale. L'Italia ha davanti a sé una opportunità maggiore: divenire leader mondiale del nuovo paradigma d'impresa che sappia riprendere l'esperienza di Adriano Olivetti e la cultura profonda dell'economia civile in cui l'azienda non sia solo il luogo in cui fare profitti, ma abbia consapevolezza, anche giuridica, della propria responsabilità sociale riservando la massima attenzione per i lavoratori, i consumatori, gli interessi e i valori delle comunità di riferimento. Non a caso l'Italia è il primo paese al mondo ad essersi dotato di una legge sulle Società Benefit e da allora ne ha il maggiore tasso di crescita. Pianificando questa centralità del ruolo sociale di tutti gli operatori economici, in un mondo dove il gap tra i ricchi e i poveri aumenta, transitando per primi dal neoliberismo a un liberismo con forti venature sociali, secondo la scuola keynesiana, ci candideremmo a divenire il miglior paradigma della nuova era della sostenibilità, coniugando economia green ed economia sociale in un nuovo modello integrato. Coglieremmo in tal modo pienamente le indicazioni che già si possono leggere nel Green Deal europeo e nel regolamento sulla tassonomia che scaturisce dalla Finanza Etica avendo il privilegio di guidare questo cambiamento ed ottenendo una piena valorizzazione delle nostre imprese, non più viste solo come fragili attraverso i loro valori patrimoniali ed organizzativi, ma come resilienti proprio per la loro tradizionale capacità di legami sociali e territoriali.

51. Persone con disabilità

Nel documento sul *Recovery Plan* che abbiamo esaminato si menziona un titolo, "interventi per la disabilità", che però è totalmente privo di contenuti. Non un solo progetto sembra destinato a iniziative dedicate alle persone con disabilità. Una mancanza

incomprensibile e miope. All'inizio di questa esperienza di Governo il Presidente Conte ha deciso di mantenere la delega sulle politiche per le disabilità per occupartene in prima persona, sottolineando come si trattasse di una delega fondamentale. E allora, perché dalle parole non passare ai fatti? Com'è possibile che un tema di cui il premier per primo hai riconosciuto l'importanza trovi solo lo spazio di un titolo vuoto nel Piano che dovrebbe delineare la visione del futuro del nostro Paese? E ciò nonostante le persone con disabilità, che secondo ISTAT sono almeno 3 milioni in Italia, più del 5% della popolazione, in questi mesi abbiano sofferto moltissimo, spesso più degli altri, le conseguenze della pandemia e rischino di pagare un prezzo altissimo alla crisi economica innescata dal Covid-19, anche in termini di ulteriore esclusione dal mondo del lavoro. Per non parlare dell'impatto terribile del Covid sui percorsi di inclusione scolastica dei bambini e delle bambine con disabilità. I dati pubblicati da ISTAT su questo sono impietosi: tra aprile e giugno 2020, oltre il 23% degli alunni con disabilità (circa 70 mila) non ha preso parte alle lezioni e, come era prevedibile, queste mancanze sconcertanti sono prevalentemente legate alla gravità della patologia, alla difficoltà dei familiari a collaborare e al disagio socio-economico. A testimoniare come siano stati colpiti i più vulnerabili tra i vulnerabili. È pensabile non dedicare a questi nostri concittadini progetti specifici, capaci di sostenere e diffondere le tante buone pratiche presenti nel nostro paese, anche grazie alle capacità innovativa e competenze di molte realtà del Terzo Settore? Noi abbiamo davanti una grandissima opportunità per promuovere misure di sostegno ai progetti di vita indipendente, in linea con la visione che ispira la Legge sul Dopo di Noi; per investire in strumenti di inserimento lavorativo più efficaci, provando anche a portare a compimento il percorso avviato con il *JobsAct*; per dedicare risorse importanti a progetti di inclusione scolastica e di contrasto alla povertà educativa dei bambini e delle bambine con disabilità, per i quali la scuola e l'istruzione sono spesso la vera, grande occasione di costruzione di futuro. Perché, nel documento sul *Recovery Plan*, si è scelto di non cogliere questa opportunità storica che, tra l'altro, consentirebbe finalmente di passare da un welfare prevalentemente riparativo e assistenziale a un sistema capace di offrire occasioni di riscatto delle persone con disabilità e di promuovere appieno il diritto di sviluppare il loro potenziale e di partecipare effettivamente alla vita politica, economica e sociale del Paese? La rinascita dell'Italia dopo la pandemia passa anche da qui ed è inspiegabile che, proprio rispetto a una materia su cui il Premier è deciso di restare investito di una piena responsabilità diretta, il *Recovery Plan* taccia completamente.

52. Sport e periferie

Non è un programma. È ridicolo per come è fatto. Non si parla di nulla grandi eventi come i Mondiali di Sci ma neanche di cose più piccole. Quanto diamo alla scuola come motore di valorizzazione dello sport? Inventare i campionati universitari? I campionati scolastici? In questi ultimi mesi lo sport ha fatto notizia nel dibattito politico solo per lo scontro – assurdo e fuori luogo – con CONI e CIO. Dobbiamo fare pace con le istituzioni olimpiche e contemporaneamente rilanciare sullo sport di base, quello che aiuta i bambini a vivere meglio e più felici.

53. Povertà Educativa

A pagina 93 si cita in modo frettoloso il grandissimo tema della povertà educativa: per noi questo è un pilastro della lotta alla povertà. Vorremmo maggiore approfondimento e chiarezza anche alla luce delle precedenti iniziative coordinate tra Chigi e le Fondazioni.

54. Salute

Al netto delle fonti di finanziamento legate al Mes, il punto fondamentale è che il nostro sistema sanitario è sottofinanziato: in Germania sulla sanità ci sono 5.648€ a testa, in Francia 4.501€ a testa, in Italia 2.706€ a testa. Sintomi di questa difficoltà sono la carenza di medici, l'inadeguatezza delle strutture, il livello intollerabile di molte liste d'attesa. La sanità digitale è sicuramente fondamentale, come scrive il Governo nel documento, ma ancora più urgente è capire quante strutture non hanno il Certificato di prevenzione incendi o come migliorare la sanità del territorio per evitare un eccesso di ospedalizzazione. Mettere solo nove miliardi aggiuntivi sulla sanità dopo quello che è successo è assurdo. Quando i nostri Governi hanno aumentato i fondi per la sanità di 7 miliardi in tre anni le allora opposizioni hanno gridato allo scandalo parlando di tagli. Ora che senso ha aggiungere – dopo una pandemia – appena 9 miliardi in 6 anni?

55. Farmaceutica e innovazione

La pandemia ci consegna un'immagine diversa di chi lavora nel mondo del farmaco. Le grandi aziende chiamate in modo sprezzante *Big Pharma* sono state decisive nel creare rapidamente un vaccino e sono in prima fila nel farmaco. L'Italia è uno dei Paesi all'avanguardia mondiale in questo settore e ha distretti di eccellenza assoluta. La proposta delle associazioni di settore è investire quattro miliardi per creare posti di lavoro di qualità e ricerca avanzata nel mondo farmaceutico: noi appoggiamo questa richiesta convinti come siamo che se l'Italia si caratterizza per essere leader in questo settore, ciò avrà una ricaduta non solo sulla salute ma anche sull'occupazione. Medicina personalizzata, genomica, bioscienze, allungamento dell'aspettativa di vita, diagnostica, *internet of things* e *big data*. C'è un mondo totalmente nuovo che ci aspetta: che cosa stiamo aspettando a investirci quello che serve? Occorrono anche nuove forme di finanziamento e sostenibilità in grado di garantire l'accesso alle nuove possibilità diagnostiche e terapeutiche (ad esempio nuove metodologie di screening, farmaci innovativi e terapie avanzate in settori come quello oncologico o delle malattie rare, solo per citarne due molto rilevanti) al più ampio numero di pazienti potenzialmente eleggibili, studiando innovativi modelli di accesso per quelle terapie che hanno un evidente componente di investimento per il servizio sanitario, perché sono "one shot" e si caratterizzano per curare o trasformare in maniera significativa la storia clinica di un paziente".

56. Mes

Dire no ai 36 miliardi del Mes è semplicemente inspiegabile, indifendibile, ingiusto. Noi su questo punto vogliamo chiarezza. Se è vero ciò che abbiamo scritto sulla mancanza di finanziamento in sanità, chi dice NO al Mes si assume una responsabilità storica. Il nostro gruppo ha prodotto un documento che ti alleghiamo per riflettere su come spendere queste risorse e si è costituito un intergruppo parlamentare sull'argomento. E soprattutto, vorremmo una risposta alla seguente domanda: se si è ritenuto legittimo ipotizzare di impiegare ben 88 miliardi di prestiti UE molto condizionati (il *Next Generation EU*) al solo scopo di risparmiare spesa per interessi, perché non si vuole fare la stessa identica cosa con 36 miliardi di prestiti UE NON-condizionati (la linea pandemica del Mes)? La

risposta a questa domanda per noi è cruciale, così come lo è l'attivazione stessa della linea di credito pandemica.

57. *Humane Technopole*

Ma bisogna anche riconoscere che il progetto Humane Technopole, unico lascito italiano dell'Expo 2015 è stato fortemente ridimensionato. Nel 2015 presentando questo progetto il Governo aveva individuato nell'HT esattamente il centro di eccellenza mondiale che avrebbe governato la sanità del futuro e che avrebbe permesso di essere il punto di riferimento planetario in caso di pandemia. HT sta andando avanti ma senza la visione rivoluzionaria che aveva caratterizzato il progetto presentato da Cingolani e Rasetti a Milano. Un'occasione persa. Come rilanciarla?

58. *Governance*

Noi non pensiamo che si possa fare a meno di unità di missione e di commissari. La nostra storia dimostra che dall'Expo di Milano all'unità di missione sul dissesto idrogeologico siamo sempre pronti alla massima flessibilità operativa pur di spendere bene i soldi pubblici. Pensiamo che sia stato un clamoroso errore partire dalla *Governance* senza avere una visione chiara: è burocratismo creare missioni senza aver chiarito prima che cosa si vuol fare. Alla luce della visione complessiva siamo pronti a discutere di chi debba fare cosa, come e quando. Ci pare assurda la pretesa di una unità di missione alla RGS e ci pare assurda la pretesa di varie unità di missione proposte dal ministero della giustizia.

59. *Riforme istituzionali*

Spiace vedere una scarsa attenzione alle riforme istituzionali. Che il titolo V non funzioni lo ha dimostrato questa terribile pandemia. Che il bicameralismo paritario non stia in piedi lo ha dimostrato la gestione parlamentare di questo 2020. Che il CNEL non sia utile lo dimostra il fatto che il Governo crea *taskforce* ma non coinvolge mai quella che in teoria dovrebbe essere allo stesso tempo la *taskforce* e la casa degli Stati Generali. Finché non si avrà il coraggio di dire che servono riforme costituzionali vere non si risolveranno i problemi strutturali di questo Paese.

60. *Metodo con Bruxelles*

Il legame esplicito tra gli investimenti programmati e le necessarie specifiche riforme di contesto è sostanzialmente assente. Al di là della generale riforma della giustizia, importante ma evidentemente politicamente molto complessa per tempi e risultato finale, manca il dettaglio delle riforme specifiche legate agli investimenti programmati. Le stesse, quando menzionate, sono limitate a dichiarazioni di principio. In sintesi, Bruxelles si aspetta per ogni investimento programmato una *fiche* di progetto con dettaglio operativo delle spese e loro giustificazione rispetto al disegno complessivo, tempi di realizzazione e *milestones*, e soprattutto riforme specifiche di contesto associate. Il Governo italiano ha al momento approntato una lunga lista di spese possibili, insieme a generici impegni di riforma. Bruxelles si aspetta un documento che dica 'compro x grammi di farina, y di zucchero, z uova, che andrò a comprare a tal ora, che poi assemblerò come segue, e poi cuocerò nel forno per tot tempo e a questa temperatura'. Il Governo italiano si è al momento limitato a scrivere che vuole fare una torta.

61. Impatto

I dati di impatto sulle misure sono molto interessanti ma ci piacerebbe che venissero rifatti anche alla luce delle modifiche che abbiamo proposto con l'incremento della spesa, che certo impatta sul debito, ma che impatta in modo significativo sulla crescita.

62. Mezzogiorno

Chiudiamo con un punto ad hoc sul mezzogiorno perché ci sembra scarsamente considerato. La questione meridionale, da Cavour a oggi, costituisce il problema più significativo per l'unità d'Italia. Sul *Recovery Fund* si gioca una partita decisiva per il rilancio della nostra economia. Sappiamo che la destinazione europea delle risorse si è basata su tre parametri fondamentali: popolazione; tasso di disoccupazione; proporzione inversa in relazione al Pil pro capite. È quindi chiaro che i miliardi, soprattutto nella parte a fondo perduto, sono 209 per la permanenza del gap territoriale più profondo e antico d'Europa: quello tra nord e sud. Bisogna riprogrammare e riprogettare le iniziative volte allo sviluppo all'occupazione, facendo del Sud una realtà avanzata e motore dello sviluppo (ogni euro di investimento al Sud genera circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese, e, di questi, circa 30 centesimi ricadono nel Centro-Nord). Questa è l'occasione unica per superare definitivamente il criterio della spesa storica e passare alla realizzazione dei LEP (livelli essenziali di prestazioni) come da dettato costituzionale. Nel Sud rafforzare la sanità, investire su progetti come quello della "Grande Pompei" per il turismo, puntare alla riorganizzazione dei porti per farne la piattaforma logistica principale del Mediterraneo, investire sulla formazione di base e superiore, darebbero effetti moltiplicatori più significativi sia nel breve che nel lungo periodo.

La nostra proposta, molto semplice.

Ti proponiamo di superare il complicato meccanismo 4 pilastri – 6 missioni e individuare 4 progetti centrali.

La nostra proposta è insistere su Cultura – Infrastrutture – Ambiente – Opportunità Il progetto così impostato si chiamerebbe CIAO2030

Cultura: aprire il piano con l'Italia come capitale mondiale della cultura permanente. Teatri, musei, spettacolo dal vivo. Ma anche scuola, educazione, università. E nel nostro modello di wellness aggiungere qui sport e salute.

Infrastrutture: Un piano dettagliato di infrastrutture tradizionali, dalle strade alle ferrovie, dai porti agli aeroporti. Ma anche e soprattutto infrastrutture innovative a cominciare dalle possibilità aperte dal digitale e dall'impalcatura strutturale del Paese composta da pubblica amministrazione e giustizia

Ambiente: L'energia, la decarbonizzazione, l'agricoltura. Ma anche il dissesto idrogeologico, l'idrogeno, il nostro rapporto con l'Africa.

Opportunità: Un paese di valori. Economia sociale, terzo settore, volontariato. Ma anche occupazione